

Ethan Carson e il triplice sigillo

La guerra di Volgorn

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Lbro consigliato a un pubblico superiore ai 14 anni.

Fabrizio Grasso

ETHAN CARSON E IL TRIPLICE SIGILLO

La guerra di Volgorn

Romanzo fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Fabrizio Grasso
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei genitori,
per il loro eterno supporto.”*

Prologo

Era nascosto nella fitta foresta nebbiosa, protetto dalla foschia da cui il bosco stesso prendeva il nome, talmente fitta che sembrava potersi tagliare con la lama di un coltello, e in lontananza sentì le urla rabbiose dei suoi inseguitori che avevano giurato di catturarlo ed eliminarlo. Per loro, lui era un impuro e di conseguenza non degno di vivere in quel mondo perfetto. Stava scappando da molto tempo, mimetizzandosi nei tre regni e fuggendo ogni qualvolta dai nemici che lo braccavano e si stringevano troppo attorno a lui. Aveva un unico pensiero: vendetta al re degli elfi, che era la causa principale della sua disfatta, a tutto il suo popolo, alla stirpe dei nani e a tutta la gente umana.

Decise di attendere che la notte si facesse più oscura per intraprendere un ultimo tratto di territorio fertile, prima di giungere in una terra arida, dove nessuno aveva mai osato mettere piede, a meno che non avesse voluto morire di fame e di sete. Secondo Kythas, quello sarebbe stato il posto più sicuro e più adatto per creare la sua roccaforte e cercare seguaci per soddisfare la sua forte sete di vendetta.

Intorno a mezzanotte, con la luna calante che brillava alta nel cielo, quando le grida dei suoi aguzzini cominciarono ad affievolirsi, uscì dal suo nascondiglio e si mise ad attraversare la foresta nebbiosa per raggiungere il lago impetuoso dove avrebbe potuto fare rifornimento di acqua prima di avanzare nel deserto. Quando arrivò al margine della foresta ricoperta di arbusti, vide un gruppo di persone appartenenti ai tre regni; c'erano elfi, nani e uomini, in tutto una ventina di guerrieri. Erano armati di tutto punto, completi di corazza pesante e armi affilate, pronti ad eseguire gli ordini del loro re. Tuttavia Kythas aveva un'arma in più di loro: la magia.

Egli non ebbe alcuna difficoltà nel trucidare tutti i combattenti

con un solo colpo. Gli bastò agitare la sua bacchetta, formulare l'incantesimo giusto e prima che potessero rendersi conto che si trattava di magia erano già morti.

Almeno gli elfi mi hanno trasmesso una cosa utile, pensò soddisfatto.

Corse al fiume, riempì le varie borracce costruite con la pelle degli animali uccisi per la sua stessa sopravvivenza e raccolse le varie armi dei guerrieri morti. Quando fu pronto, all'orizzonte si cominciava a intravedere la sagoma del sole sorgere su nel cielo, pronto ad illuminare un nuovo giorno.

Con uno spirito pieno di fiducia e speranza si diresse verso la terra desolata, dalla quale non fece ritorno per moltissimo tempo.

Passarono alcuni anni e Kythas edificò una fortezza impenetrabile all'estremo sud del deserto, nel regno degli uomini. Nel frattempo era riuscito a raccogliere un gruppo di seguaci, costituito da individui che avevano subito ingiustizie dalle tre razze o erano stati esiliati dalle proprie stirpi, trovando rifugio e conforto solamente nella Dimora di Kythas.

In questo modo ottenne un esercito tanto misto quanto crudele. A ognuno che si univa a lui fece un incantesimo in modo da renderlo più forte e tenace in battaglia, che tuttavia tendeva a lasciare un segno di riconoscimento sui soldati; per questo motivo il suo esercito fu soprannominato "l'esercito dagli occhi rossi".

La sua gloria fu immensa quando finalmente riuscì a dichiarare guerra contro i tre regni, pronto ad ottenere la tanto agognata vendetta.

Quando giunse il giorno propizio, i soldati marciarono in direzione del lago impetuoso per dare inizio alla guerra. Gli eserciti si fronteggiarono e, al segnale dei comandanti, iniziò la battaglia.

«Andate e combattete per la giustizia!» gridò Kythas.

Nella mischia volarono frecce infuocate, le asce decapitarono i soldati, le spade scintillarono toccando il metallo delle altre lame. Era un vero e proprio massacro, per entrambi gli schieramenti.

Kythas si godeva lo spettacolo dal suo alloggio nell'accampamento, euforico della vittoria che stava per conquistare. Quando i nani, gli elfi e gli uomini erano ormai sul punto di perdere la battaglia, il comandante dei nani chiamò a sé Hidra, il suo più valoroso guerriero e Syrtis, l'elfo, per comunicare il suo piano per tentare di sconfiggere definitivamente il mago crudele.

Hidra e Syrtis non persero tempo e, di soppiatto, raggiunsero l'accampamento di Kythas. Era in piedi davanti alla sua tenda per vedere l'andamento della battaglia. Senza fare nessun rumore Syrtis tese l'arco e scoccò una freccia intrisa di un veleno mortale che si conficcò nella schiena penetrando fino al cuore di Kythas. Non essendo sicuro che fosse morto, con tutta la magia che scorreva nel suo corpo, Hidra si lanciò in avanti e mentre il corpo di Kythas si afflosciava cadendo al suolo, alzò la sua ascia e con un colpo secco recise la testa dal resto del corpo. Ora non restava che bruciare il corpo esanime.

Mentre diedero fuoco alla carne umana, si sprigionò un lampo accecante in aria e in quel preciso istante, i due schieramenti smisero di combattere e la guerra finì. Era come se tutta la magia di Kythas fosse fuggita dal fuoco, per non essere cancellata per sempre. Poi la luce tornò cristallizzandosi e si depose formando tanti piccoli diamanti sulle ceneri del mago malvagio, in modo da sopravvivere per tutto il tempo necessario, fin quando non avesse potuto incanalare tutto il potere in un successore, cioè un mago potente in possesso della bacchetta con inciso uno sciacallo, simbolo del male.

Hidra e Syrtis raccolsero le ceneri e sigillarono tutto nell'urna che avevano portato.

Al loro ritorno, le ceneri di Kythas furono affidate al re degli elfi, Samaril, che seppellì l'urna in gran segreto all'estremo est del regno dei nani, costruendo un mausoleo.

Nessuno seppe più nulla dell'ubicazione della tomba del malvagio mago, che divenne una leggenda, e dominò la pace nei tre regni; essa tuttavia non era destinata a regnare in eterno, perché un nuovo potere stava sorgendo.

1

Il vecchio

Era una comune giornata di fine autunno e New York, come sempre, era caratterizzata dai classici e caotici ingorghi stradali; inoltre il forte acquazzone che stava colpendo la Grande Mela da quasi una settimana rendeva il traffico ancor più frenetico di quanto potesse essere di solito.

In più era la vigilia del giorno del Ringraziamento e tutti erano affaccendati nel comprare gli ultimi ingredienti per realizzare un'ottima cena e non deludere i propri ospiti.

Questo era lo scenario che si trovava di fronte a Ethan, un ragazzo che da poco aveva compiuto sedici anni. Solitamente non doveva mai andare a fare delle commissioni per sua madre, ma quel giorno ella era troppo impegnata in cucina. Proprio all'ultimo momento si era accorta che le mancava lo zucchero e, poiché non aveva assolutamente tempo per recarsi a comprarlo, aveva affidato a Ethan l'incarico di andare al più vicino negozio per acquistarne un pacco.

«Mi raccomando Ethan, vai al supermercato e torna immantinentemente», disse sua madre; era solita usare termini piuttosto elevati vista la sua professione di insegnante universitaria.

«Tranquilla, mamma, cosa vuoi che succeda! Sono solo pochi metri fino al supermercato», la rassicurò Ethan, che prese il denaro e, salutata la madre, aprì la porta e si incamminò per la 100th street. Finalmente aveva smesso di piovere e il cielo azzurro si era fatto largo tra le nuvole grigie.

La strada principale, che portava al negozio, purtroppo quel giorno era chiusa a causa di un incidente stradale che aveva coinvolto decine di automobili. La strada brulicava di ambulanze, po-

lizia e vigili del fuoco: era scoppiato un vero caos. Siccome il passaggio era ostruito, gli agenti della polizia locale fecero deviare Ethan e il resto dei cittadini intenti alla traversata in una strada secondaria. Era una stradina stretta e umida popolata solo da topi che rovistavano nell'immondizia in cerca di qualcosa da mangiare. Ethan camminava chiuso in se stesso, temendo chissà quale pericolo si sarebbe potuto celare dietro l'angolo.

Tuttavia qualcosa attirò la sua attenzione, qualcosa che non coincideva con il quadro lugubre e tetto del vicolo: nel muro di fronte a lui c'era una sezione che non era stata intaccata dalle intemperie e quindi non presentava tracce di muffa e sporcizia, ma si presentava stranamente pulita e intatta, come se fosse stata edificata il giorno stesso. I mattoni erano perfettamente integri e l'intonaco non aveva ancora ceduto come nelle altre zone adiacenti, ma si presentava bianco come la luna.

Agli occhi del giovane Ethan Carson sembrava come se una barriera invisibile mantenesse le intemperie lontane da quella sezione muraria, vecchia forse di molte decine di anni.

La curiosità ebbe il sopravvento, tanto che Ethan si dimenticò di tutto quanto avesse da fare in quel mattino. Si avvicinò un po' timoroso, pose la mano sul muro e notò che aveva una strana consistenza, come se fosse composto da un liquido denso, simile ad una gelatina. Ethan fu esterrefatto, non riuscendo a credere a quello che si presentava ai suoi occhi.

Al di là del varco il ragazzo non era in grado di vedere nulla, ma solo una potentissima luce bianca che lo rendeva praticamente cieco a qualsiasi cosa potesse esserci nel misterioso e fatiscante passaggio. Era pervaso dalla paura ma la curiosità per l'ignoto era superiore e, quasi come guidate da una forza invisibile, le gambe di Ethan iniziarono a muoversi e un passo dopo l'altro si ritrovò dall'altra parte del muro. Non appena varcò l'apertura, il passaggio si richiuse dietro di lui e si rese conto di trovarsi in una sorta di intercapedine tra il muro dove era passato e una barriera bianca che gli si ergeva di fronte. Cercò di tastare il muro con le dita alla ricerca di un modo per tornare indietro, ma per quanto provasse a spingere, tirare o battere non cambiò nulla: aveva improvvisamente assunto la caratteristica durezza dei mattoni di cemento dei muri newyorchesi. Girandosi di nuovo verso la barriera, la luce bianca lo accecò e l'ansia lo pervase. Ad un certo punto, una